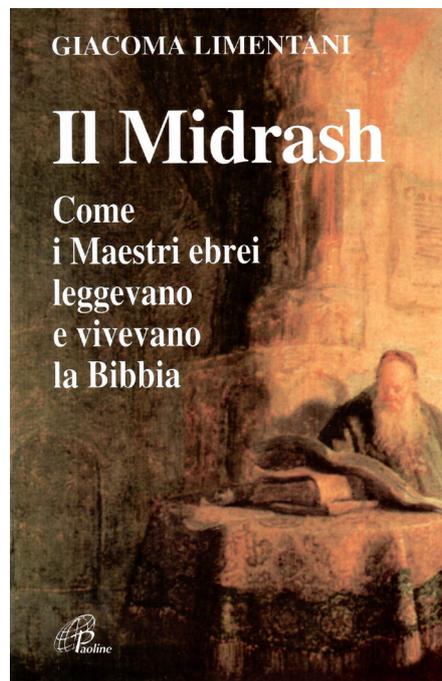


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Giacoma Limentani, Il Midrash. Come i Maestri ebrei leggevano e vivevano la Bibbia, Edizioni Paoline, Milano, 1996, pp. 168*



Un viaggio interessante nel mondo dei *midrašim*, cioè di quei racconti a metà tra morali e favolistici di cui tanto volentieri gli ebrei arricchiscono il loro assiduo studio della *Toràh*.

A volte perspicui, a volte meno; talvolta di valore universale, talaltra di applicazione strettamente ebraica. A volte trovano ampliamenti mistiche, altre sembrano solo dei giochetti verbali.

Tuttavia la cultura ebraica se ne nutre; dove non sorregge la storia, salta fuori il *Midraš*. Dove un testo biblico è oscuro, dieci, cento maestri cercarono una storia che chiarisse, che spiegasse, che facesse passare in secondo piano l'incomprensione.

Risolvere un problema manifestandone uno più grande, anche questo è *Midraš*.

Ho letto questo libro, insieme ad altri due o tre, per un paio di settimane. Mi ha accompagnato da lontano nella mia rilettura della Bibbia. Da lontano, dico, perché non è precisamente cosa vi vado cercando. Intanto, essendo cristiano, cerco nell'Antico le premesse del Nuovo Testamento, mentre

chiaramente Giacomina Limentani<sup>1</sup> e il suo libro sono ebrei e, se cercano la profezia, la cercano però in altro modo. Tuttavia il confronto fa bene, e una cosa non esclude l'altra.

Quel che è da rilevare è che una buona lettura dei *midrašim* presuppone la capacità di scegliere tra interpretazioni che allargano e interpretazioni che restringono.

Lo stesso del resto che accade studiando il *Talmud*. Di fronte allo studioso non vi è mai una sola interpretazione, bensì molte, spesso in contraddizione. La cosa principale non è forse quale scelta si prediliga, ma l'essere in grado di confrontarle e leggere in tale confronto i propri stessi conflitti interiori.

Il libro termina raccontando la storia di Šim'on bar Yoḥay e di suo figlio, che per sfuggire alle persecuzioni romane erano scappati nascondendosi a lungo in una grotta a parlare della *Toràh* e il cui sguardo, allorché poterono infine uscire, incendiava tutto ciò che guardava. Poco per volta, si ricordarono però del mondo terreno e vi si riadattarono, sicché il profeta Elia li ricondusse tra i loro simili senza che distruggessero più nulla.

Questo è quello che sta nel cuore di chi legge una Sacra Scrittura: congiungere in sé due mondi, preparando in sé uno sguardo adatto al mondo oltre il mondo, che in questo mondo però va celato come un tesoro nascosto perché risulta incompatibile con esso.

09/02/2024

---

<sup>1</sup> Di Giacomina Limentani ho altri due libri che mi attendono: *In contumacia* (Adelphi, Milano, 1967), e *Il Grande Seduto* (Adelphi, Milano, 1979). Forse li ho già letti e forse no, non me ne ricordo, ma a sfogliarli mi paiono interessanti.